

di Marco Giani

Molti, in Italia, si sono stupiti, durante l'estate del 2019, del clamoroso gesto di protesta della fresca vincitrice del Pallone d'Oro femminile del 2018, Ada Hegerberg. La calciatrice norvegese, militante da anni nell'Olympique Lyonnais (squadra plurivincitrice della Champions League femminile che continua a mettere in bacheca ininterrottamente dal 2015/2016), si era già fatta notare per motivi extra-calcistici suo malgrado nel dicembre 2018, allorquando era stata chiamata a ritirare il primo Pallone d'Oro femminile, assieme al suo collega Luka Modric. A quest'ultimo, però, il conduttore della cerimonia non aveva certo chiesto, fra le domande per rompere il ghiaccio sul palco, se sapesse twerkare. La calciatrice era rimasta sbigottita di fronte al quesito, e una volta scesa dal palco aveva espresso tutta la propria umiliazione, nella serata che invece per una volta avrebbe dovuto mettere finalmente le calciatrici sullo stesso piedistallo paritario dei ben più pagati calciatori. Qualche mese dopo è stato proprio in nome nella parità dei diritti che Hegerberg, protagonista annunciata di quel Mondiale di Francia 2019 che avrebbe - e che ha, in effetti - definitivamente sdoganato il calcio femminile a livello globale, si è rifiutata di rispondere alla convocazione della propria rappresentativa, per protesta contro la federazione calcistica norvegese, accusata di dare rimborsi insufficienti alle proprie calciatrici.

Il gesto, per quanto eroico e gravido di conseguenze per la carriera personale di Hegerberg (la statunitense Megan Rapinoe, co-capitana della squadra vincitrice del Mondiale, ha infatti vinto il Pallone d'Oro 2019 grazie soprattutto al palcoscenico mediatico della manifestazione francese, che si è presa senza avere vere rivali), va letto però all'interno di un particolare contesto, quale quello del calcio femminile scandinavo, abituato da anni alle lotte in tema di parità. L'esempio maggiore è quello, collettivo, delle giocatrici della Danimarca, le quali - come raccontato alle pp. 278-280 della sempre utile seconda edizione di *Soccer vs. the State. Tackling Football and Radical Politics*, di Gabriel Kuhn - nel 2017 si rifiutarono di disputare un paio di partite già programmate dalla locale federazione (la Dansk Boldspil Union), fra cui una valevole proprio per le qualificazioni a Francia 2019. Come raccontato a Kuhn da Tine Hundahl, il conflitto nacque poco dopo la conquista della medaglia d'argento agli Europei disputatisi in terra olandese: visto il successo mediatico, «le giocatrici erano diventate le beniamine dell'intero paese», come dimostrato dalle innumerevoli manifestazioni d'affetto al loro ritorno in patria. Per questo lo scoppio del conflitto con la federazione venne molto seguito dalla stampa, la quale invece ignorò quello che stava avvenendo in contemporanea fra la stessa e l'Under 21 maschile. La stampa e l'opinione pubblica danesi si schierarono senza dubbi di sorta dalla parte delle calciatrici: come poteva infatti la federazione opporsi alle loro richieste, dopo una performance sportiva del genere? Come sottolineato da Hundahl, era stato l'Europeo a fare la differenza, perché durante la manifestazione i media avevano raccontato al pubblico un sacco di storie di singole calciatrici che,

pur giocando ad un livello così alto, erano nella vita quotidiana delle lavoratrici o delle studentesse. Significativamente, quando nel 2015 la Nazionale maschile aveva negoziato i propri pagamenti con la Dansk Boldspil Union, non era stato affatto sostenuto dall'opinione pubblica, la quale aveva giudicato i calciatori maschi una massa di professionisti iper-pagati, pronti a rifiutarsi di indossare la divisa nazionale per arricchirsi ancora di più; nel 2017, invece, tutti in Danimarca consideravano le calciatrici delle eroine che avevano già pagato di tasca propria il diritto di rappresentare la nazione sul campo da calcio.

Fotografia di copertina: calciatrici danesi che festeggiano un goal contro Israele, qualificazioni dell'Europeo femminile 2015 (giugno 2014). Fonte: Wikimedia.